

EDITORIALE

MICHELE CORSI, MARGUERITE ALTET

Ed eccoci al primo numero.

Si apre il sipario.

E il migliore esordio per una Rivista che, nella collazione degli Autori e dei loro contributi, si presenta come rigorosamente monotematica, così da configurarsi come una sorta di monografia a vantaggio dei lettori e per eventuali adozioni, non può che essere l'argomento prescelto, e cioè: "Formazione e Società".

Il secondo numero avrà, invece, per titolo: "Persona e Società".

Sicché i primi due numeri, mentre mantengono stabile il loro riferimento alla "società", che è pure il grande scenario dove si gioca la partita dell'educazione (e, con antico e noto linguaggio, delle "migliori sorti e progressive dell'umanità"), danno enfasi, dovutamente, a due termini fondamentali e strategici per i saperi pedagogici: "Persona" e "Formazione".

È la società, infatti, a rappresentare "l'ambiente" che, abitato e popolato da persone, influenza e "forma", nel suo complesso, le medesime. Talvolta, però, manipolandole e conformandole. E non emancipandole. Non aiutandole a sviluppare correttamente il loro potenziale umano ed educativo. Non permettendo, per altra via, la "liberazione" delle persone da ogni possibile determinazione perché, finalmente e progressivamente "libere", possano scegliere il loro progetto di vita, attuandolo e incarnandolo, coniugando altresì le proprie condotte individuali con il bene comune. Dando vita alla società come "sistema di sistemi" di soci, amici, alleati, persone vere. Una società siffatta che però, al presente, è ancora un'aspirazione da realizzare e non già un'esperienza consolidata, praticata e praticabile, vivibile e vissuta.

Questo è l'impegno della pedagogia.

Quello di educare le persone, liberandole, per dar luogo alla società delle donne e degli uomini, dei bambini e dei giovani, degli adolescenti e degli anziani. In una sola accezione: delle persone.

Subentra, allora, lo specifico della formazione, correttamente e umanamente intesa. E non potrebbe essere diversamente.

Formare, nel senso di consentire la costruzione e l'autocostruzione di soggetti autonomi e responsabili.

Questo primo numero potrebbe avere anche un sottotitolo specifico: “Teoria e Pratica”. Oppure: “Teorie e pratiche”.

La pedagogia o le pedagogie, del resto, sono un sistema di teorie, di antropologie e di filosofie sottese, storicamente date, a favore dell’educazione. A partire dall’educazione. Con l’educazione. In prospettiva, non di meno, deweyana. In quella circolarità virtuosa, aperta, catastrofica (alla Thom) tra gli eventi che accadono, e che facciamo peraltro accadere a livello educativo, e le teorizzazioni che conseguentemente li interpretano e, da qui, li guidano. O che intendono concorrere alla loro “creazione” e condurli al meglio, attraverso, appunto, l’educazione e la formazione.

“Formazione”, “società”, “teorie” e “pratiche” in pedagogia e sulla pedagogia, in educazione e sull’educazione, sono, allora, il quadrilatero semantico che governa l’insieme degli articoli o dei saggi presenti in questo primo numero. In lingua italiana e francese (nel secondo numero ci si aprirà alla lingua inglese). Quindi dovutamente internazionale. Con un omaggio alla sorella pedagogia francese e agli Autori ed Amici che hanno raccolto l’invito di contribuire, con i loro interventi, alla sua iniziale costruzione scientifica.

A partire da Jean-Marie De Ketele con “La recherche scientifique en éducation: Quels critères de qualité?”; a proseguire con Elio Damiano: “Factum et Verum convertuntur. Gli insegnanti come fonti della ricerca didattica”; di nuovo, in francese, con Serge Agostinelli: “La pratique comme obstacle épistémologique”; a Massimo Baldacci: “Teoria, prassi e ‘modello’ in pedagogia. Un’interpretazione della prospettiva problematicista”; a Giuseppe Spadafora con: “L’identità della pedagogia. Ulteriori riflessioni”.

Temi e argomenti, prospettive, riflessioni e suggestioni che ritornano con Renata Viganò: “*Challenge* strategici ed epistemologici. La ricerca in educazione”; con Pier Giuseppe Rossi, Lorella Giannandrea e Patrizia Magnoler: “Mediazione, dispositivi ed eterotopia. Dal *situated learning* al post-costruttivismo”; a continuare con Marguerite Altet e il suo saggio dal titolo: “La relation dialectique entre pratique et théorie dans une formation professionnalisante des enseignants en IUFM: d’une opposition à une nécessaire articulation”; a Luigina Mortari: “Cercare il rigore metodologico per una ricerca pedagogica scientificamente fondata”; ad Andrea Canevaro: “Le competenze non vivono sole...”; a Livia Cadei, infine, con “Ricerca e Educazione”, che si è presa “cura” della pertinente “sezione” del “Lessico pedagogico”, e a Luca Girotti, che, sempre in merito al termine “Ricerca”, ne ha redatto l’“Approfondimento bibliografico”.

Quindi, un consistente ventaglio di recensioni.

Un palcoscenico di voci autorevoli, dunque, quelle qui raccolte, e un “sistema” di contributi che danno il segno, davvero, di una pedagogia “viva”, scientificamente fondata e robusta, articolata e progettuale, prospettica e contemporanea. In buona salute. Che ha molto da dire alle persone e alla società. E alle scienze consorelle, dalla psicologia alla sociologia, dalla filosofia all’antropologia ecc., con cui vuole intessere, anzi riprendere, un dialogo forte e serrato, dopo le separatezze e le asperità, le contraddizioni e le “lotte inutili” del post-hegelismo e del neo-idealismo anche italiano e gentiliano.

C’è spazio per tutte. Onore e gloria per ciascuna. Non è la guerra che paga. Non è lo scontro interno ed esterno che può dar vita a una stagione migliore e più felice per le donne e gli uomini, le persone e la società.

È solo la collaborazione fruttuosa tra i diversi saperi (la scienza è di per sé “pace”, vuole la pace e rifiuta la guerra), tra le differenti epistemologie sottese, fra i modelli teorici, i congegni operativi e le pratiche conseguenti, a valle, a monte e sinergicamente, che può costruire un avvenire più radioso per le discipline tutte e gli abitanti, nessuno escluso, di questo martoriato pianeta.

Una quinta parola, infine, è stata scandita e “pronunciata” con forza, esplicitamente o implicitamente, in tutti i contributi qui raccolti, così da accomunarli ulteriormente: il termine: “Ricerca”. Tanto da essere stata prescelta per le due “Sezioni” lessicale e di approfondimento bibliografico di questo primo numero.

E non sorprende di certo lo spazio che gli Autori, così come la Redazione della Rivista, hanno inteso darle.

È solo attraverso la ricerca, il “fare ricerca”, il fare ricerca “insieme”, a muovere dalla storia delle idee e delle teorie dei differenti costrutti scientifici o delle istituzioni pertinenti ai diversi congegni culturali, con la dovuta attenzione al presente e a vantaggio del futuro, che le scienze possono crescere e accrescersi positivamente, migliorando le persone e la società.

Per noi: la “ricerca pedagogica”, quale nome complesso di ambito (e dunque pure la ricerca storico-educativa, didattica, clinica, sperimentale ecc., così come quella di “settore” e dei diversi settori in senso proprio): la ricerca in educazione e sull’educazione.

E chiudiamo con una segnalazione che rappresenterà una costante per tutti gli Editoriali di questa Rivista, e, cioè, che a firmarli, oltre al suo direttore, figurerà sempre, per la specifica vocazione internazionale e di “missio-

ne” che intendiamo conferirle da subito, sin dal suo esordio e stabilmente nel tempo, anche un autorevole collega straniero del suo Comitato scientifico, particolarmente impegnato nello specifico numero che viene di volta in volta licenziato.

Motivo per cui i primi due fascicoli di *Education Sciences & Society*, che vedono la luce congiuntamente in questo 2010, portano la firma, nei loro rispettivi Editoriali, pure di un’illustre pedagogista ben nota agli studiosi italiani, europei e non solo, che è Marguerite Altet. E che ringrazio pubblicamente, al di là dell’onore che rende a questa Rivista, anche per l’amicizia e la stima che vive e nutre verso la pedagogia italiana e i suoi numerosi e validi cultori. E, non di meno, per i suoi molteplici e significativi studi e ricerche che apprezziamo particolarmente, sui quali ci siamo a lungo e fruttuosamente confrontati, e su cui si stanno preparando e “formando” intere generazioni di colleghi più giovani, in Italia e al di fuori dei suoi stessi confini nazionali.

A questo punto, con l’augurio di una lunga vita, scientificamente valida, a opera di molti e a beneficio, ci auguriamo, di tanti, stacciamo gli ormeggi e consegniamo al mare aperto questa neonata Rivista.

Ad maiora, dunque, per *Education Sciences & Society*, ma, soprattutto, per la pedagogia di ogni dove e di ogni Paese: per la pedagogia mondiale.